

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, b)

maggio - giugno 2025

ANNO XXI | N° 122

il sassolino nella scarpa



gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Profeti di speranza

in mezzo agli eventi del mondo

Al CUM di Verona

DON SERGIO GAMBERONI, GIÀ MISSIONARIO IN BOLIVIA, SCELTO PER UN INCARICO NAZIONALE

Giovani in cammino

I GIOVANI SEMINARISTI A CONVEGNO, GIOVANI E ADULTI CON I BAGAGLI PRONTI PER LA MISSIONE

Papa Francesco

LA SUA IDEA DI CHIESA MISSIONARIA GIÀ CAMMINA SPEDITA SULLE GAMBE DI PAPA LEONE XIV

Abbiamo assistito in queste ultime settimane a eventi che hanno investito il cuore e la mente, riempito le TV e i giornali, ci hanno tenuti incollati ai monitor. Una mestizia è scesa tra le nostre case quel 21 aprile, quando in un batter d'ali si è diffusa la notizia della morte di papa Francesco.

La preghiera, spontaneamente nata nel cuore di ciascuno di noi nell'immediato, ha lasciato subito il posto ad una smania di voler sapere che cosa fosse successo, proprio il giorno dopo averlo visto girare in papamobile sulla piazza di san Pietro, per dare a tutti la sua testimonianza nel Risorto.

Una trepidazione ci ha presi tutti quando, lo scorso 8 maggio nel pomeriggio, abbiamo ricevuto il messaggio sul cellulare: "è bianca... è bianca"... La Chiesa, attraverso l'elezione dei cardinali, nell'azione dello Spirito Santo, aveva scelto il nuovo Papa... E la trepidazione si è trasformata in gioia, nel veder apparire dal balcone **papa Leone** per continuare l'annuncio di Pasqua: «La pace sia con voi... questo è il primo saluto del Cristo risorto. Anch'io vorrei che questo saluto entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie». E con noi tanti hanno apprezzato quel saluto in spagnolo latinoamericano, chiaro riferimento ai suoi trascorsi in Perù, da sacerdote prima e da vescovo poi, ma sempre da missionario, lasciando parlare il cuore, ma al tempo stesso richiamando alla mente l'identità della Chiesa: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce ponti, il dialogo».

Eventi che sono già storia ancor prima che questa venga scritta.

Negli stessi giorni abbiamo assistito a **contatti e incontri**, più o meno informali, in san Pietro come ad Istanbul, **per riportare pace**, o anche solo una tregua, un cessate il fuoco, tentativi ancora troppo timidi che ci obbligano ad assistere di continuo a uno stillicidio quotidiano di vittime, con il rischio di anestetizzarci il cuore, come diceva papa Francesco.

Ma **come si può rimanere indifferenti di fronte alla fame** di un lembo di terra così vicino e tanto caro a noi, quando in un passato non così lontano ci eravamo impegnati a debellare la fame nel mondo? Come possono non aggrovigliarsi le budella davanti alle scene di **morte di tanti bambini innocenti**, quando con l'Agenda 20-30 ci siamo impegnati tutti a rispettare i diritti e la dignità dei bambini?

Eventi di cui qualcuno sarà chiamato a rendere con-

to, ma a cui non possiamo assistere da meri spettatori, solo perché abbastanza distanti da non toccarci salute e portafoglio. Da credenti dal cuore grande come il mondo e dunque la missione, queste cose non possono non smuoverci e non solo per dire indignazione, ma per poter annunciare speranza.

Potremo dunque essere profeti di speranza? E come?

Forse sì:

- con **la storia della nostra chiesa bergamasca** e il **dono dei nuovi sacerdoti**. «Voi siete la nostra speranza - ha detto loro il Vescovo nell'omelia della messa di ordinazione - in tempi in cui in molte parti del mondo, e un po' anche da noi, vengono meno i sacerdoti»;
- a partire da quella storia ancor più piccola che è "Finimondo", la formazione per i **giovani** che desiderano fare un **viaggio in missione**, giovani che provengono dalle nostre scuole e università, che lavorano e studiano, che bazzicano i nostri oratori o che magari neppure conoscono il nome del sacerdote della loro parrocchia.

Ai **giovani** l'augurio che il viaggio in missione possa trasformarli da spettatori a profeti e segni di speranza, imparando sul campo come ci si esercita ad alimentare la speranza proprio laddove sembra che di essa non ci possa essere né seme, né terreno.

Ai **nuovi sacerdoti** l'augurio di riconoscere il ministero che è stato loro affidato proprio nel segno della missione della Chiesa: essere speranza per il mondo.

Al **vescovo Francesco**, che celebra i 50 anni di sacerdozio, la gratitudine per il per il percorso fatto e l'augurio *ad multos annos!*



I GIUBILEI NELLA STORIA DELLA CHIESA

Una pennellata cronologica sulle sensibilità e il senso di un avvenimento

don Giuseppe Pulecchi

Cominciamo con una distinzione importante: i giubilei si distinguono in ordinari e straordinari. **Ordinari** sono quelli celebrati ogni 25 anni, (a partire dal 1475). Mentre **straordinari** sono quelli celebrati per qualche altra ricorrenza. Il Giubileo viene anche chiamato "Anno santo" in quanto destinato a promuovere la santità della vita.

Il primo Giubileo fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII, della nobile famiglia dei Caetani. Lo indice per due ragioni. Innanzitutto una **rilevante ondata di spiritualità, che si stava diffondendo nella cristianità del tempo stanca delle violenze dominanti** in quell'epoca. L'altra ragione è da riallacciare alla cosiddetta "indulgenza dei cent'anni". Una tradizione di cui si ignora l'origine garantiva la remissione completa dei peccati e la sospensione di tutte le pene temporali a

chi si fosse recato in pellegrinaggio nella Basilica di San Pietro entro il 1300. L'enorme afflusso di pellegrini a Roma indusse Bonifacio VIII a **concedere l'indulgenza per tutto l'anno 1300 e a proporre l'iniziativa ogni cento anni**. Non si usa ancora la parola "giubileo", ma "indulgenza".

Dopo il trasferimento della sede del Papa ad Avignone (1305-77) vennero formulate numerose richieste perché il secondo Giubileo/Indulgenza fosse indetto nel **1350** e non nel 1400. **Clemente VI acconsentì e ne fissò la scadenza ogni 50 anni, com'era per il giubileo biblico**, e forse anche per questo invece di Indulgenza per la prima volta venne chiamato Giubileo. Le basiliche da visitare erano San Pietro, San Paolo fuori le mura e San Giovanni in Laterano. Successivamente, **Urbano VI decise di spostare la cadenza a 33 anni, in riferimento al**

periodo della vita terrena di Gesù e aggiunse alle basiliche giubilari quella di Santa Maria Maggiore. Indisse il Giubileo del **1390** che però venne celebrato dal suo successore, Bonifacio IX.

L'avvicinarsi della fine del secolo e il grande afflusso di pellegrini al giubileo del 1390, **indussero Bonifacio IX ad indire un nuovo Giubileo nel 1400**. Sarà l'unica volta di un pontefice che celebra due anni giubilari ordinari. Nel 1423, essendo ancora vigente il decreto con cui papa Urbano VI aveva deciso la scadenza di un giubileo ogni 33 anni, ci sarebbe dovuto essere il giubileo successivo a quello del 1390. In realtà il Giubileo non viene bandito né pubblicizzato e gli storici non sono nemmeno d'accordo sul fatto che si sia svolto.

Martino V indisse invece l'Anno Santo per il **1425**, introducendo due novità: la coniazione di una speciale medaglia commemorativa e l'apertura della Porta Santa a San Giovanni in Laterano. Sotto il pontificato di Nicolò V venne indetto il Giubileo del 1450. Paolo II, con una Bolla del 1470, **stabilì che in futuro il Giubileo si svolgesse ogni 25 anni**. Ad indire il successivo, nel 1475, fu Sisto IV: per questa occasione il Papa volle che Roma fosse abbellita con nuove importanti opere, tra cui la Cappella Sistina e il ponte Sisto sul Tevere. In quel tempo, a Roma, lavorarono i più grandi artisti dell'epoca:





Verrocchio, Signorelli, Ghirlandaio, Botticelli, Perugino, Pinturicchio, Melozzo da Forlì.

Nel **1500** Alessandro VI volle che le porte Sante delle quattro basiliche venissero aperte contemporaneamente, riservando a sé l'apertura della Porta Santa di San Pietro. Clemente VII aprì solennemente, il 24 dicembre **1524**, il nono Giubileo, nel quale si cominciava ad avvertire la grande crisi che di lì a poco avrebbe investito l'Europa con la **riforma protestante**. Ad indire il Giubileo per il **1550** fu Paolo III ma ad aprirlo fu Giulio III. **Il notevole afflusso di pellegrini provocò non pochi problemi di assistenza, cui provvide in modo particolare San Filippo Neri** con la "Confraternita della Santa Trinità". Nel **1575**, sotto il pontificato di Gregorio XIII, confluirono a Roma oltre 300.000 persone da tutta l'Europa. I successivi Anni Santi del XVII secolo furono indetti da Clemente VIII (**1600**), Urbano VIII (**1625**), Innocenzo X (**1650**), Clemente X (**1675**).

A Innocenzo XII, promotore del Giubileo nel **1700**, si deve l'opera caritativa dell'ospizio di san Michele a Ripa. Intanto, crescevano le iniziative per venire incontro alle esigenze dei pellegrini, come accadde anche nel **1725**, sotto il pontificato di Benedetto XIII. Benedetto XIV indice l'Anno Santo del **1750**. Clemente XIV promulgò il Giubileo per il **1775** ma non poté aprirlo perché morì tre mesi prima dell'apertura solenne (al quale provvide il nuovo pontefice Pio VI). **La difficile situazione della Chiesa al tempo dell'egemonia napoleonica non permise a Pio VII di indire un Giubileo per il 1800.**

Oltre **mezzo milione di pellegrini giunse a Roma nel 1825**: Leone XII sostituì per le consuete visite dei fedeli la basilica di San Paolo fuori le mura, distrutta dall'incendio del 1823, con la basilica minore di Santa Maria in Trastevere. Venticinque anni dopo, nel 1850, lo svolgi-

mento dell'Anno Santo non fu consentito dalle vicende della Repubblica Romana e del temporaneo esilio di Pio IX. Lo stesso pontefice poté però indire quello del **1875**, privato delle cerimonie di apertura e di chiusura della Porta Santa a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II. Spettò a Leone XIII indire il ventiduesimo Giubileo per l'inizio del XX secolo dell'era cristiana, caratterizzato da sei beatificazioni e due canonizzazioni (quelle di San Giovanni Battista de La Salle e di Santa Rita da Cascia).

Nel **1925**, Pio XI volle che in concomitanza dell'Anno Santo fosse proposta **all'attenzione dei fedeli la preziosa opera delle missioni** e esortò i fedeli a **pregare per la pace tra i popoli**. Nella memoria dei **1900** anni dalla redenzione, Pio XI indisse il **giubileo straordinario del 1933**. Nel **1950**, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, Pio XII promulgò il successivo Giubileo. Nel corso di quest'anno fu la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria al cielo (1° novembre 1950). Il successivo Giubileo risale al **1975** e fu indetto da Paolo VI, che ne presentò sinteticamente gli obiettivi con i termini "Rinnovamento" e "Riconciliazione".

Nel 1983 sarà Giovanni Paolo II ad indire un Giubileo straordinario per i 1950 dalla Redenzione.

E **nel 2000 ci fu il 'Grande Giubileo'** all'insegna dell'invito per le nazioni ricche a **cancellare il debito delle nazioni povere**. Dal novembre 2015 al novembre **2016** è stato celebrato il **giubileo Straordinario della misericordia**, indetto da papa Francesco il 11 aprile 2015, quell'anno domenica della misericordia.

E quest'anno il Giubileo della Speranza: Anno Santo **2025**. Inaugurato da papa Francesco e dall'inizio di maggio portato avanti da papa Leone XIV.

DALLA BOLIVIA A VERONA

Don Sergio, già *fidei donum*, è direttore del CUM di Verona

di Laura Arnoldi

da L'Eco di Bergamo del 1° maggio 2025

Don Sergio Gamberoni, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti e coordinatore del Centro studi e formazione Fileo, è il nuovo direttore Centro unitario per la formazione Missionaria, che ha sede a Verona. Il sacerdote bergamasco è stato nominato dalla presidenza della CEI, succedendo a don Marco Testa. L'importante incarico lo impegnerà per almeno 5 anni.

«Sono contento ed onorato per questa nomina giunta a sorpresa – commenta –. Da un lato mi gratifica perché unisce il mio percorso personale come missionario per 12 anni in Bolivia al lavoro che sto svolgendo nell'ambito dell'intercultura con i sacerdoti stranieri. C'è anche una nota familiare che rende ancora più gradito questo incarico: 50 anni fa lo ricopriva mio zio don Silvano Berlanda». Don Sergio è il **terzo sacerdote bergamasco** alla guida dopo lo zio e don Alberto Brignoli.

«Di fatto vengo "prestatato" dalla Diocesi di Bergamo alla **Fondazione Missio della Cei**, che ha sede a Roma e **tre polmoni**: la direzione delle **Pontificie opere missionarie**, l'**ufficio per la Cooperazione missionaria fra le Chiese** e il **CUM**». I tre organismi agiscono unitariamente nell'ambito di Missio per promuovere le tre dimensioni principali dell'azione missionaria della Chiesa: animazione, cooperazione e formazione. «Il CUM – spiega don Sergio – negli anni ha formato migliaia di persone che dall'Italia sono andate in missione in America Latina e poi anche in Asia e Africa. Nel tempo ha cercato di **cambiare in punta di piedi il paradigma con cui si guardava al mondo della missione**. Sempre

più si è sviluppata la cooperazione tra le chiese comprendendo che una chiesa nelle terre di missione era già presente ed impegnata nelle lotte sociali. Oggi, in modo sorprendente, per ogni missionario italiano mandato all'estero dalle Diocesi, ci sono quattro sacerdoti o religiosi che vengono in Italia. **Il CUM lavora per la formazione alla missionarietà** collaborando con gli uffici diocesani e in rete con istituti religiosi ed enti di cooperazione internazionale».

Il CUM **promuove corsi per i parenti e i missionari rientrati, per chi viene a lavorare in Italia**; offre percorsi «Missio km 0» di formazione permanente per laici e famiglie missionarie e corsi per giovani che

si preparano a esperienze brevi di sei mesi o più lunghe. «La formazione – sottolinea don Sergio – aiuta a maturare maggiore consapevolezza di che cosa è la missionarietà della Chiesa *Ad Gentes* e in Italia, ricordando anche il messaggio di Papa Francesco che nella *Evangelii gaudium* parla di una Chiesa in uscita e missionaria in tutte le sue azioni, cambiando così il paradigma missionario».

Nell'ambito del suo incarico don Sergio presiederà i corsi di formazione, viaggerà nel mondo (il primo giugno sarà già a Cuba) per corsi di formazione per chi viene in Italia, sarà al servizio delle Diocesi italiane nella animazione missionaria.



UN BANCHETTO PER TUTTE LE GENTI

Il Convegno missionario nazionale dei Seminaristi 2025

di Luca Marchesi
seminarista di Teologia

Dal 26 febbraio al 1° marzo abbiamo vissuto una bellissima esperienza: la partecipazione al Convegno missionario nazionale dei seminaristi, svoltosi a Reggio Calabria. Un'occasione che ci ha permesso di vivere giorni intensi, arricchenti, stimolanti e fraterni.

Edoardo, Davide e io, Luca, membri del Gruppo missionario della Teologia del Seminario di Bergamo, siamo partiti con il desiderio di aprire mente e cuore alla dimensione missionaria e siamo tornati con molto di più: volti, storie, idee, ispirazioni, incontri e provocazioni che ci hanno fatto crescere.

Appena arrivati a Reggio Calabria siamo stati accolti dai seminaristi ospitanti e dallo staff organizzativo, i quali fin dal primo momento hanno saputo creare un clima di familiarità e semplicità. Già dalla prima sera si respirava un'aria gioiosa e fraterna. Dopo la cena, infatti, abbiamo vissuto come da tradizione un momento simpatico: ogni seminario, proveniente da varie parti d'Italia, si è presentato in modo creativo e divertente, attraverso piccoli sketch, canti, imitazioni e brevi scenette. Tra risate, applausi e qualche battuta ben riuscita, abbiamo iniziato a conoscerci in un modo che ha subito sciolto il ghiaccio. È stato bello vedere la fantasia e lo spirito con cui ogni gruppo ha preparato la sua presentazione: chi ha recitato anche con qualche battuta in dialetto, chi ha raccontato con ironia la vita in seminario, chi ha fatto parodie, ecc...

Il tema-guida del convegno, "Un banchetto per tutte le genti", si è rivelato **molto più che uno slogan**: è stato il filo rosso che ha legato ogni momento. I relatori ci hanno aiutato a **comprendere la missione non solo come qualcosa da fare, ma come un modo di essere**: la Chiesa, per sua natura, è missionaria, e ogni battezzato, in quanto discepolo, è appunto anche inviato. La missione non è riservata dunque solo a qualcuno, ma anzi coinvolge **ogni** cristiano. Ed è inoltre rivolta a tutte le genti: a chi vive accanto a noi, ma anche a chi abita ai confini del mondo. Abbiamo riflettuto poi su come questo "banchetto" evangelico sia **un'immagine potente della fraternità universale** a cui Cristo ci chiama: una tavola alla quale nessuno è escluso, dove l'altro non è un estraneo, ma un fratello da accogliere.

Molto significative sono state le testimonianze di missionari – sacerdoti, religiosi, religiose e laici – che hanno condiviso la loro esperienza in vari contesti del mondo. Le loro parole ci hanno toccato nel profondo, perché non si trattava solo di racconti, ma di vita vissuta: in mezzo a popoli diversi, tra sfide culturali e povertà, ma sempre con il cuore pieno di speranza. Un affondo particolare è stato riservato alle necessità dovute agli sbarchi e alla **richiesta di attenzione umana che gli immigrati che approdano sulle coste del sud Italia pongono**.





Uno dei momenti distintivi è stato senz'altro il giorno trascorso a Messina. Abbiamo attraversato lo Stretto con il traghetto, godendo della bellezza del paesaggio, e siamo stati accolti dalla comunità del seminario locale. È stata l'occasione per condividere insieme il pranzo e assistere a ulteriori interventi di relatori e testimonianze.

Non sono inoltre mancati i momenti di preghiera condivisi (messa e liturgia delle ore) oltre che momenti informali, i quali spesso hanno consentito scambi e relazioni. A tavola, durante i pasti, i dialoghi scorrevano liberi e spontanei: si parlava della vita in seminario, dei corsi, delle difficoltà nella pastorale giovanile, di aneddoti vari. Ci siamo ritrovati spesso a ridere, a scherzare, ma anche a parlare in modo profondo di fede, di vocazione, di mondo.

Alcune conversazioni nate per caso sono diventate veri incontri: condivisioni che ci hanno fatto sentire parte di qualcosa di grande, un'unica Chiesa in cammino.

Anche i lavori di gruppo nei **laboratori** tematici ci hanno permesso

un confronto schietto e sincero. Abbiamo parlato di cosa significhi essere seminaristi oggi, in una società frammentata e spesso indifferente alla fede. **Abbiamo condiviso le nostre fatiche: la tentazione di chiudersi, il timore di non essere compresi, la difficoltà di coniugare spiritualità e concretezza.** Tuttavia abbiamo anche condiviso le gioie che incontriamo nelle nostre realtà ed esperienze pastorali.

Questi giorni ci hanno lasciato molto più che qualche ricordo. Ci hanno infatti dato entusiasmo, ci hanno offerto riflessioni per rilanciare la nostra vocazione e ci hanno mostrato il volto della Chiesa missionaria che si spinge oltre ogni confine per annunciare il vangelo, per dire a tutti la buona notizia del Cristo risorto.

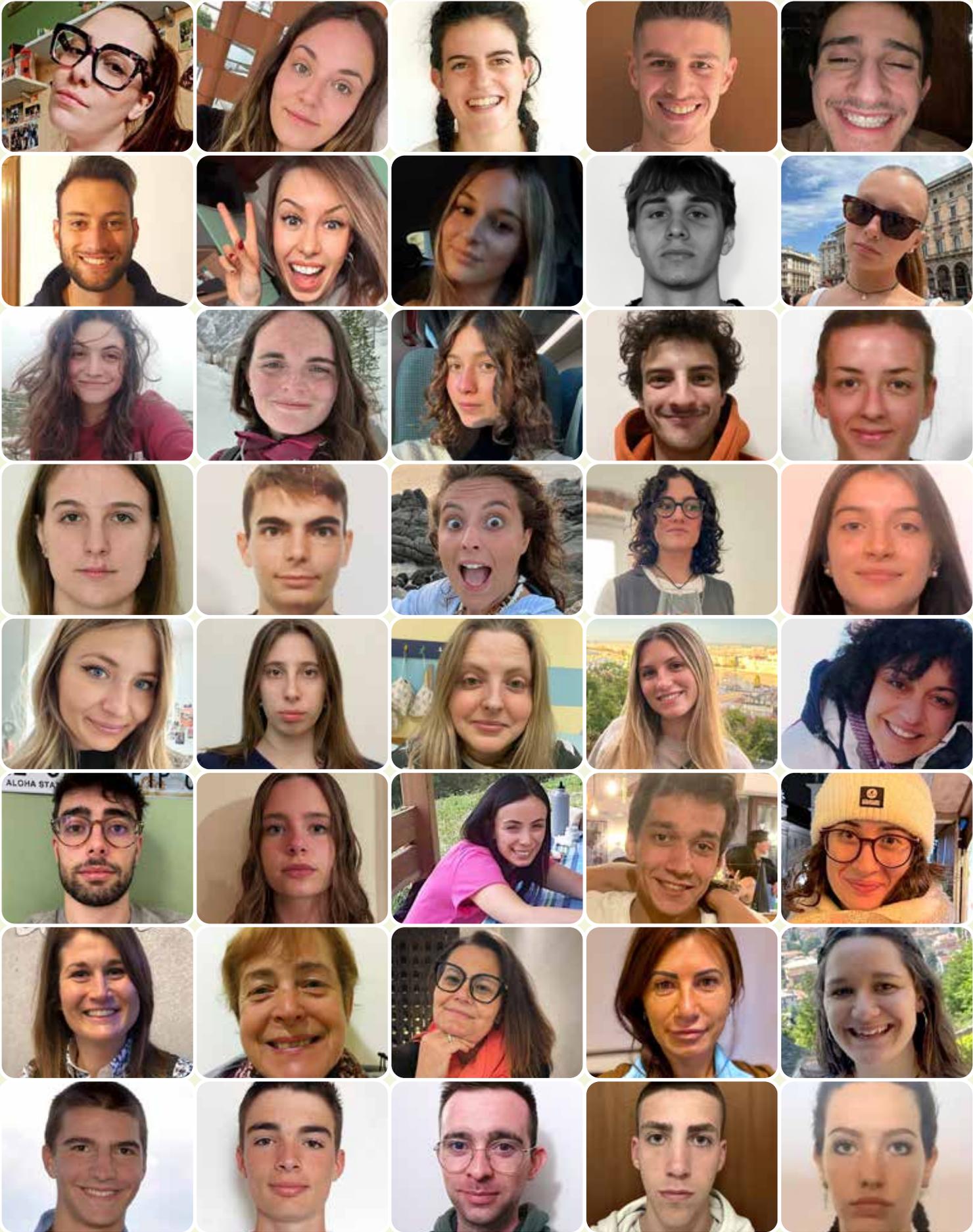
Al nostro ritorno, abbiamo ritagliato una serata per poter condividere tutto questo con la nostra comunità di teologia, perché **ciò che abbiamo ricevuto potesse diventare utile anche per chi non ha potuto esserci.**



Al seguente link l'articolo di Chiara Pellicci per Missio Italia sulle conclusioni del Convegno, con una sintesi di don Giuseppe Pizzoli, direttore della Fondazione Missio.



giovani e adulti in missione



esperienze brevi 2025



✝
32
giovani
dell'oratorio
di Clusone

✝
13
Giovani
della
CET 13





Questa è la terza settimana che sono a Bahrgel, e fin qui tutto bene.

Frequentano questa scuola, *Ireneo Dud Vocational Training*, un centinaio di studenti, di cui una trentina ragazze ed, essendo un *boarding* (un collegio, *N.d.R.*), restano anche a dormire. La scuola è iniziata il 3 febbraio e il primo trimestre è finito il 9 maggio, a cui seguiranno quindici giorni di vacanza. Questi studenti hanno diverse età, perché i percorsi scolastici difficilmente sono continuativi, perciò molti studenti sono più grandi dell'età prevista per la loro classe scolastica.

Ho iniziato a mettere ordine nella biblioteca facendo soprattutto i conti con i nidi di un certo tipo di vespe, infiltrati tra libro e libro e a volte tra pagina e pagina. Ma c'è un buon gruppo di ragazzi sempre disponibili a darmi una mano, e di bambini, i figli di Akur la cuoca che quando mi vedono partire con le spugne e la spatola-anti-nidi immediatamente si dirigono verso la biblioteca. Mi interesso alla biblioteca perché vorrei che diventasse un buon posto per studiare e fare i compiti, nonché per avere un'opportunità di approfondire temi e allargare gli orizzonti.

I libri per iniziare ci sono. La maggior parte sono testi scolastici nazionali e di diverse parti del mondo. I testi scolastici nazionali sono forniti dal ministero, sono gratuiti e sono dati agli studenti per il

UNA COMUNITÀ E UNA SCUOLA

Investire sulla formazione delle giovani generazioni per migliorare il futuro della comunità

di Monica Gaspari

laica *fidei donum* in Sud Sudan

tempo dell'anno scolastico. Invece i libri di testo dal mondo sono i più disparati: inglesi, americani, sud coreani. C'è poi una notevole raccolta di letteratura e di romanzi di ogni tipo e formato, nonché di raccolte specialistiche di finanza, economia, giurisprudenza. Non so quanti di questi potranno servire, però fanno la loro bella figura!

Col tempo spero riusciremo a renderla una biblioteca funzionale ed ad arricchirla con testi di letteratura, arte, storia, filosofia africana.

Ho iniziato ad incontrare le ragazze. Intanto abbiamo fissato un incontro settimanale. La prima volta che ci siamo incontrate ho proposto diverse attività possibili, e loro hanno scelto di usare il gruppo per riflettere insieme sulla Bibbia. Mi dovrò preparare!

La vita in comunità direi che va molto bene con Sem, (eritreo) e Latino, friulano. Entrambi sono qui da circa un decennio. Sem si occupa dell'amministrazione e di sviluppare progetti per il finanziamento della scuola. In questo momento si tratta soprattutto di lavori di muratura, ma in passato erano soprattutto pozzi. Latino invece si occupa del piccolo dispensario che è aperto sia agli studenti che alla comunità di Bahrgel. Segue anche un nutrito gruppo di ragazzi che per diverse ragioni e/o problemi famigliari hanno bisogno di un sostegno per la scuola e tutto

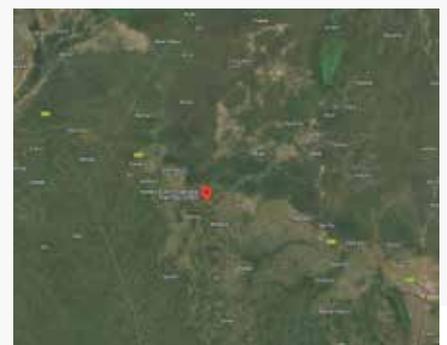
il resto. La formula è quella del lavoro in cambio di aiuto. Quindi è compito dei ragazzi far funzionare il mulino per macinare la farina di sorgo, aiutare Latino al *panakim* (dispensario), prendersi cura del giardino, delle piante e dei fiori. In questo periodo direi che si prendono soprattutto cura dei manghi, facendo una notevole concorrenza alle scimmie.

Il progetto di questa scuola è abbastanza interessante. Iniziato da p. Giovanni Gherardi, comboniano veronese, ha nella sua struttura un rapporto speciale con la comunità circostante. Il terreno è stato individuato dagli anziani della comunità, come anche il tipo di scuola, i progetti per la costruzione delle classi, le piante da piantare. È un intreccio di reciprocità lungimirante: la scuola offre opportunità di formazione ai ragazzi e di lavoro agli adulti. Da parte sua la comunità si prende cura della scuola e di tutto quello che succede al suo interno.

La gestione in senso stretto della scuola è stata affidata dalla Diocesi alla Fondazione AVSI. Il presidente, Tiir David, e i 6 insegnanti sono dipendenti di AVSI. In questi giorni sta per essere avviata la prima classe dell'Istituto Tecnico Secondario, in ritardo rispetto all'inizio di tutte le altre scuole perché solo ieri sono arrivati i risultati degli esami di stato dell'ottava classe.

A Bahrgel non c'è la parrocchia, dipendiamo da Cueibet. Però c'è un catechista, Gabriel, che solitamente organizza le celebrazioni della domenica e, in questo periodo, della Settimana Santa. Domenica abbiamo celebrato la festa delle Palme con gli studenti e i bambini usando le foglie di una palma che si chiama *tuk*. Mi piacciono molto queste celebrazioni perché sono semplici e partecipate.

Mi fermo qui e colgo l'occasione per augurare un buon tempo pasquale e una vita di pace.



SULLE TRACCE DEL BEATO LUIGI CARRARA

Cena povera quaresimale con i martiri missionari

a cura del CMD

Ad ogni Quaresima la sua cena povera, per condividere una riflessione, una preghiera, una tavola sobria e raccogliere fondi per i progetti missionari. Sono tante le parrocchie che la propongono ogni anno, il CMD lo fa a Bergamo per i gruppi missionari della città. Quest'anno all'oratorio di S. Anna in Borgo Palazzo la cena è coincisa con la giornata dei missionari martiri, il 24 marzo.

La ricorrenza della Giornata di preghiera per i missionari e le missionarie perseguitati e uccisi per la loro fede e il loro servizio ai poveri è diventata così la buona occasione per avvicinarci alla figura di un martire della nostra terra, padre Luigi Carrara, missionario saveriano ucciso in Congo nel 1964 e beatificato lo scorso agosto proprio a Uvira, nella regione del Sud Kivu.

Senza certo dimenticare i 13 martiri uccisi nel 2024, il dono e la testimonianza luminosa di un nuovo beato martire della nostra terra ha la forza di richiamare ogni credente a vivere la sua fede con autenticità, nella radicalità evangelica dell'opzione preferenziale per i poveri, nella lotta ad ogni forma di ingiustizia e

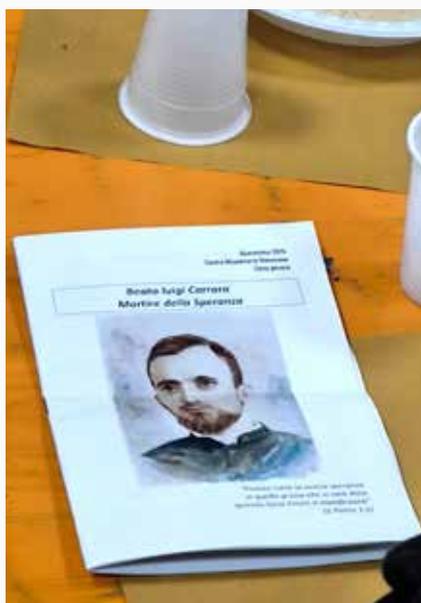
di prepotenza, ricordandogli che anche nelle situazioni umane più drammatiche la presenza di Dio non delude e una luce di speranza può accendersi per tutti.

Nel filmato seguito alla cena molte delle persone intervistate hanno sottolineato proprio questo aspetto: l'ultimo atto della vita di p. Luigi e dei suoi compagni nel martirio non è stato un caso, ma l'epilogo in una continuità perfettamente coe-

rente con i valori ricercati e vissuti in tutte le loro giovani vite, fatte di preghiera, passione per l'umanità, servizio e solidarietà in ogni circostanza.

*La vicenda e gli scritti di p. Luigi Carrara, insieme alle testimonianze raccolte in questi mesi dalla beatificazione, sono riassunti in 5 pannelli e in diversi filmati con cui è possibile **allestire una mostra nella propria parrocchia.***

Scansiona questo QRCode per avere tutte le informazioni e prenotare la mostra. Nella stessa pagina si trovano anche alcuni video sul Beato Luigi, sulla sua beatificazione e approfondimenti sul contesto congolese



LE PAROLE DELLA MISSIONE

Un ricordo di papa Francesco nel suo magistero missionario

di don Giuseppe Pulecchi

Con l'intenzione di non dimenticare un pastore che ha preso "l'odore del suo gregge" e la cui vita e parola hanno fatto tanto bene alle sue pecore, presentiamo alcuni spunti tratti dalle Catechesi del mercoledì tenute da papa Francesco nell'anno 2023 sulla missione. Noterete che alcune idee si ripetono, quasi a ricordarci ciò che più gli stava a cuore e che ci resta come eredità.

Dal 11 gennaio al 13 dicembre 2023, il papa nelle catechesi ha portato avanti il tema: **La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico.**

Con un linguaggio comprensibile il papa ha accompagnato i credenti in un percorso che offre spunti e riflessioni sulla loro identità di **discepoli-missionari**.

La missione è una dimensione vitale per la Chiesa: "la comunità dei discepoli di Gesù nasce infatti apostolica, nasce missionaria, non proselitista". Lo Spirito Santo plasma in uscita, affinché la Chiesa non si ripieghi su sé stessa, ma sia testimone contagiosa di Gesù per irradiare la sua luce fino ai confini della terra.

La missione è l'ossigeno della vita cristiana, la tonifica e la purifica. **Il nostro annuncio comincia dove viviamo e comincia testimoniando la bellezza dell'amore che ci ha cambiato la vita.** Il credente non annuncia sé stesso ma il Signore e lo fa **andando verso l'uomo**: nel narrare la sua vocazione, Matteo inizia dicendo che Gesù «vide un uomo». L'annuncio comincia da ciò che vediamo, **dal modo in cui guardiamo**: si tratta di andare oltre il "si dice", per arrivare al cuore. Matteo per tutti è un uomo cattivo e inaffidabile: per Gesù e semplicemente un uomo. Così Gesù è per noi il modello di ogni annuncio.

La Chiesa non si sviluppa per proselitismo ma per attrazione. **Cristo attrae in noi e attraverso di noi. L'importante, per chi annuncia e chi accoglie l'annuncio, è aver incontrato il Signore risorto.**

La missione è l'uscire della Chiesa, la sua incarnazione continua l'incarnazione di Gesù Cristo, il suo uscire dal Padre per venire a noi. È il dono della **Parola che è sempre trasmessa, comunicata, che continua a farsi carne.** Esce dalla bocca ed entra nell'orecchio, e quando arriva al cuore crea relazione, comunione, a volte anche divisione.

La missione si vive sempre in comunione con il luogo da cui ha avuto origine: come Cristo che vive costantemente in intimità

con il Padre, così il credente vive la missione a partire dall'amicizia con Cristo. Porta frutto rimanendo in Lui. «Senza di me non potete far nulla» dice Gesù ai suoi discepoli. Radicati in Cristo i discepoli-missionari si trovano anche radicati nella vita della loro gente. L'abate Chautard affermava che «l'anima di ogni apostolato è l'intimità con Lui».

Gesù – ribadisce Francesco – è un maestro dell'annuncio. Un esempio lo troviamo nel racconto di ciò che è successo alla sinagoga di Nazaret, quando Gesù legge dal rotolo del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare



ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (Lc. 4,18-19).

Questo passaggio contiene **cinque elementi essenziali dell'annuncio**.

Il primo è la **Gioia**. Non si può testimoniare Gesù senza gioia. La notizia è troppo bella, fa risorgere la vita! Diceva un pensatore: «un cristiano triste è un triste cristiano».

Il secondo elemento essenziale è la **Liberazione**. Il suo vangelo non ci carica di pesi, non genera sensi di colpa, non aggiunge sacrifici, ma annuncia la liberazione da ciò che limita la nostra vita, il nostro desiderio di amare.

Poi viene la **Luce**, la vista ai ciechi. In tutta la scrittura prima di Gesù non ci sono mai stati miracoli di guarigione di ciechi. Con Lui veniamo alla luce: è uno dei segni dei tempi del Messia. Con Lui veniamo alla luce, il battesimo è Illuminazione. È vedere dove si va donando ragione al proprio cammino e forza ai nostri passi.

Il quarto elemento che non può mancare in ogni annuncio è la **Guarigione**. Ci guarisce da ciò che nessuna medicina può guarire: il peccato. Ci guarisce sempre e gratuitamente: la forza del perdono toglie ogni debito. Il perdono è un Giubileo dell'anima, è il tempo di grazia del Signore.

La missione nasce dalla grazia e annuncia la grazia. È stupore che genera altro stupore, è meraviglia per un Dio che ci sorprende con il suo amore: un amore che ci aspetta sempre, per non perderci mai.

La quinta ed ultima caratteristica essenziale dell'annuncio è di essere **rivolto ai poveri**. Quelli che il mondo mette nella condizione di

non avere quasi niente portandoli a pensare di non essere niente. E quelli che hanno molto o tutto e che spesso non si rendono conto di essere poveri di Lui, poveri di amore e di perdono.

Evangelizzare è una passione che coinvolge tutto l'uomo: è insieme stare e andare.

Gesù «ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Dopo averlo detto tante volte il papa lo ripete ancora, come fosse un ritornello: **si comincia dall'incontro con il Signore. Testimoniarlo significa irradiarlo**. Senza la sua luce saremo spenti. Non portiamo idee, portiamo il Vangelo. Non c'è andare senza stare e non c'è stare se non per andare.

Nel capitolo 10 di Matteo, noto come "discorso missionario", Gesù presenta tre aspetti dall'annuncio. Il primo: **perché** annunciare. La motivazione Gesù ce la offre con cinque parole: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (v. 8). L'annuncio parte dal dono ricevuto gratuitamente. Un dono grande che non è solo per noi. Il secondo punto: **che cosa** annunciare. «Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino». Dio è sempre vicino al suo popolo. È una delle tre cose grandi e importanti che Dio fa con noi e che vorrebbe facessimo gli uni gli altri: vicinanza, misericordia e tenerezza.

Il terzo aspetto: **come annunciare**. Lo stile è essenziale nella testimonianza. Non è una questione di concetti: coinvolge tutto l'uomo, la mente, il cuore, le mani. Il linguaggio del pensiero, il linguaggio dell'affetto e il linguaggio dell'opera.

Il Signore ci manda come agnelli in mezzo ai lupi: Lui ti difenderà da loro. Ma se da agnello ti trasformi



in lupo, ti devi arrangiare. Serve **un equipaggiamento leggero per andare nel mondo senza essere mondani, con semplicità**. L'unico necessario è Lui e ciò che fa con noi e per noi.

Non si tratta di parlare di Gesù, ma di mostrare Gesù con la nostra vita, e soprattutto con la nostra vita insieme. Non si va mai da soli. La solitudine di solito non è molto credibile, e spesso *il battitore solitario* annuncia solo se stesso.

Protagonista dell'annuncio è lo Spirito Santo. «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Battezzare è immergere la propria vita in quella della Trinità.

È quello che accadde ai discepoli, i quali, aspettarono nel Cenacolo fino al giorno di Pentecoste per ri-



cevere il dono dello Spirito e poi partire ad annunciare il Vangelo. Mossi e ispirati da quello stesso Spirito, non li fermerà più nessuno. Non dimentichiamo che gli Atti degli Apostoli sono chiamati anche il vangelo dello Spirito Santo: tutto **ciò che è fatto "con Lui" è fatto bene.**



L'articolo completo si può visualizzare sul nostro sito internet seguendo questo link



Con la foto di copertina di questo numero abbiamo voluto sì omaggiare il compianto papa Francesco, ma anche porgere i migliori auguri al nostro vescovo Francesco nel cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il 7 giugno.

MEMENTO

Un breve ricordo dei missionari bergamaschi scomparsi nell'ultimo periodo di Matteo Attori

«La morte fa un po' paura ma c'è sempre la mano del Signore, e dopo la paura c'è la festa» (Papa Francesco)

FRA AQUILINO APPASSITI. Originario della parrocchia di Sforzatica in Dalmine, dei Frati Minori Cappuccini, al termine del cammino di formazione religiosa decide di non diventare sacerdote ma rimanere fratello, esprimendo ai suoi superiori il desiderio di partire per la missione, ma ciò non avviene nell'immediato. Presta il suo servizio con grande disponibilità e letizia in diversi conventi della Lombardia come sacrista, portinaio, infermiere. All'alba dei suoi 58 anni riesce a coronare il suo sogno di partire per la terra brasiliana, dove rimarrà per 26 anni, svolgendo il suo apostolato accanto a chi non ha voce e vive situazioni di precarietà e miseria e malattia. Rientrato in Italia viene inviato come cappellano presso il nostro Ospedale Papa Giovanni XXIII, nel tragico periodo della pandemia, nonostante l'età ed esponendosi al possibile contagio, con delicatezza e tenerezza sostiene il personale sanitario stremato dalla fatica e sta accanto a chi muore senza la vicinanza e l'affetto dei propri cari, decide di mettere a disposizione il suo cellulare in modo che i famigliari possano telefonargli per pregare insieme e ricevere conforto. Da alcuni mesi per l'aggravarsi nelle condizioni fisiche si era trasferito presso l'infermeria dei cappuccini in Bergamo.

PADRE ANDREA BROLLO. Nativo di Milano ma bergamasco di adozione, appartenente alla congregazione dei Passionisti, da anni svolgeva il suo prezioso servizio presso il Santuario della Madonna della Basella in Urgnano, affidato alla cura pastorale del suo istituto religioso. Con passione e entusiasmo ha svolto i vari incarichi affidati, sia la gestione economico-amministrativa della sua congregazione sia l'apostolato come procuratore delle missioni passioniste. Anche con il nostro Ufficio missionario diocesano vi sono stati nel corso degli anni diversi momenti di scambio e collaborazione in particolare nella formazione dei volontari in partenza per la missione. I suoi confratelli lo descrivono come una persona di straordinarie doti umane e spirituali, capace di adattarsi a ogni situazione portando sempre il proprio contributo di convinzione e coerenza, mettendosi a completa disposizione degli altri. Il verbo che si può usare per descrivere la sua giovane esistenza, stroncata troppo in fretta da un male incurabile, è **servire!**

INCONTRACRE

UNIVERSI CONNESSI

Dovete mettervi in viaggio perché il luogo in cui abitate non è più ospitale. Siete pronti ad attraversare Porte e Dimensioni, scoprire Linguaggi e Simboli, connettere Universi? Mettiamo in Gioco la nostra curiosità, la sete di scoperta del mondo e degli altri.



L'AVVENTURA INIZIA QUI. ISCRIVI IL TUO CRE CON IL QR CODE.

COSTO: 3 euro | partecipante (animatori esclusi)

Contattaci per avere tutte le informazioni

incontracre@fileo.it

Iscrizioni entro il 6 giugno 2025

"Torna al tuo paese, sei diverso!"
"Impossibile, vengo dall'universo!"
(Caparezza)



DIRETTORE RESPONSABILE

don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 24125 - Bergamo

035 278.480

www.cmdbergamo.org

cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE

Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA

4Graph

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- con un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- con un bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso Banca BPER, IBAN: **IT 38 B 05387 11100 0000 4272 7731**
- abbonandoti a questa rivista (€ 15 abb. ordinario, o offerta superiore se lo desideri).

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

A QUESTO NUMERO COLLABORANO



Massimo Rizzi, Franca Parolini,
Diego Colombo, Matteo Attori,
Giuseppe Pulecchi

122



Laura Arnoldi, Luca Marchesi,
giovani e adulti partecipanti alla
formazione, Monica Gaspari, Centro
studi Fileo, grazie a L'Eco di Bergamo
per foto di copertina



Diego Colombo

